



### Romolo Continenza

Ingegnere, è Professore associato nel raggruppamento Disegno presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi dell'Aquila. La sua attività di ricerca è orientata allo studio di tematiche connesse alla rappresentazione architettonica, al disegno del progetto di architettura, con approfondimenti particolari sugli aspetti linguistici e sulla strutturazione dei tessuti urbani.

## “La città sopra la città”, cronaca di un’esperienza didattica “The city above the city”, report of a teaching experience

Tema di un’esperienza condotta nel laboratorio del corso di Disegno dell’Architettura II, a.a. 2011/2012) presso l’Università dell’Aquila, Laurea in ingegneria Edile-Architettura U.E. e’ quello di progettare nuove modalità per segnalare a chi si trovasse a passare nella conca aquilana, ma soprattutto ai suoi originari abitanti, oggi dispersi su un’ampia area del territorio circostante, la qualità degli spazi del centro storico della città, vittima del sisma del 2009. Luce, suono, musica e materiali leggeri dovevano costituire la materia prima del progetto, un modo per fornire una prospettiva inversa sul dramma della città, sino ad oggi condannata alla frantumazione del suo tessuto sociale, a causa dell’abbandono del suo centro storico. I disegni documentano una appassionata partecipazione degli studenti assieme ad una piena consapevolezza del valore etico del progetto d’Architettura

*Theme of the experience conducted in the Architectural Drawing II course academic year 2011/2012 project workshop, at L’Aquila University, Engineering-Architecture degree course was to design a new mode to point out the qualities of the historical center spaces, hitten by the 2009 earthquake, to the people passing along the Aquila valley, but especially to its original inhabitants, now dispersed in city huge outskirts. Light, sound, music and light materials had to be the project’s raw material, a way to provide an inverse perspective on the tragedy of this city, until today condemned to its social fabric crushing, due to the abandonment of its historical center. The drawings documents students adherence to the statement of Architectural project ethical aspects.*

**Parole chiave:** disegno; città; leggerezza; progetto

**Keywords:** drawing; drafting; city; lightness; design

Università dell'Aquila, corso di studi in Ingegneria Edile-Architettura U.E. secondo anno; l'impatto con gli studenti all'inizio del corso<sup>1</sup> è sempre un po' traumatico, praticamente tutti hanno delle notevoli difficoltà ad organizzare le proprie attività di apprendimento ed a distribuire il tempo fra le cosiddette "scienze esatte" e le discipline dell'Architettura. In effetti il lavoro in aula assorbe la maggior parte della giornata e chi non vuole perdere il passo è costretto a rivedere, dopo cena, gli appunti della giornata per fissare i concetti più importanti ed a svolgere, se resta del tempo, qualche esercizio. È veramente difficile ritagliare uno spazio per disegnare, tante sono le cose da fare; non è difficile così che scatti la vecchia trappola, che ha già ampiamente fatto i suoi danni durante la scuola secondaria: "*mi dedicherò al disegno quando avrò il tempo per farlo con l'impegno dovuto*"; lo studente coscenzioso può tornare così a dedicare, senza troppi rimorsi, tutte le proprie energie alle discipline logico-teoriche.

Per iniziare a rompere queste resistenze cerco di portare il discorso su alcune semplici applicazioni della prospettiva. Al di là delle formulazioni teoriche frettolosamente apprese, siamo realmente in grado di ritrarre in maniera geometricamente corretta uno spazio architettonico? Un buon test è quello di impiegare la prima ora di un laboratorio girando attorno all'edificio della Facoltà ritraendone a mano libera qualche scorcio. Nelle ore successive, si procederà al rilevamento geometrico dello spazio raffigurato e, su questa base, si costruirà, in aula, una corretta immagine in prospettiva da mettere a confronto con il disegno fatto sul posto a mano libera. L'esercitazione è molto semplice da realizzare, dal momento che la Facoltà è attualmente ospitata in un edificio industriale dismesso, dalle linee e dai volumi essenziali, ma non è scevra di implicazioni; in effetti costringe gli esecutori a porsi il problema della scelta del punto di vista, della distanza fra questo ed il foglio, del rapporto fra la dimensione planimetrica e la scala della costruzione prospettica. La prospettiva, sebbene ampiamente sperimentata nel primo

anno di corso e ben conosciuta da tutti gli studenti, mostra le sue asperità. Per controllare geometricamente il dato intuitivo occorre fermarsi e ragionare sul metodo e definire correttamente le condizioni di orientamento interno della costruzione prospettica.

Sperimentare lo spazio operativo che intercorre fra la comprensione del meccanismo visivo e la sua traduzione grafica permette di verificare in prima persona il rapporto fra "*perspectiva naturalis*" e "*perspectiva artificialis*", fra la controllata approssimazione dell'abbozzo ed il rigore della geometria.

Il disegno a mano libera pone in luce anche la sostanziale differenza esistente fra il calore degli abbozzi e la freddezza delle linee della costruzione geometrica ed invita ad industriarsi nel migliorare qualità, intensità ed espressività del segno sperimentando alcune delle principali modalità di trattamento grafico della figura. Lavorando sulla vibrazione del segno, sulla trama delle superfici, sulla scelta dei supporti, sul colore, non pochi scoprono di avere qualità inattese, e quanto queste possano essere fonte di soddisfazione.

Prima di lasciare gli studenti per la lunga pausa invernale<sup>2</sup> propongo sempre un lavoro di sintesi di natura progettuale che consenta di verificare i risultati raggiunti. Si tratta, in genere, della riflessione su un tema che non ponga eccessive difficoltà di natura tecnica e tecnologica ma sia capace di dar ampio spazio alla creatività nella rappresentazione. In questo quadro si iscrive l'esperienza condotta lo scorso anno sul disegno del centro storico dell'Aquila alla quale abbiamo dato il titolo allusivo: "La città sopra la città" oggetto dei disegni mostrati in queste pagine.

#### IL MANCATO RECUPERO DEL CENTRO STORICO DELL'AQUILA

Il centro storico dell'Aquila, duramente colpito dal sisma del 2009, rappresenta bene il paradigma dei problemi e delle condizioni nelle quali versa oggi la cultura contemporanea; in estrema sintesi: assoluta carenza di una visione sul futuro,

completo assoggettamento di ogni aspetto umano e culturale alla tecnologia ed alla finanza, incapacità di socializzazione. Questo giudizio, che potrà apparire ad un primo approccio dogmatico e riduttivo, nasce da una lunga riflessione sulle condizioni attuali del Paese, che si rispecchiano puntualmente nella vicenda del restauro del centro storico della città dell'Aquila.

Sono sotto gli occhi di tutti due gravi carenze nella gestione del sisma Abruzzo 2009, la prima, da ascrivere alla responsabilità della politica nazionale, è quella di non aver approfittato di questa occasione per studiare uno strumento di legge per il recupero dei centri storici<sup>3</sup>, da sperimentare immediatamente in Abruzzo in vista di una successiva estensione a livello nazionale. Troppe sono le difficoltà che le amministrazioni locali si trovano a dover fronteggiare e troppo fragili gli strumenti in loro possesso per realizzare efficaci azioni di tutela e di recupero, mentre è indispensabile che il sistema-Paese riesca a fare della qualità dell'ambiente e del costruito storico la premessa indispensabile a creare le premesse per un reale sviluppo delle potenzialità economiche legate al turismo ed alla qualità dell'ambiente urbano. La seconda carenza, da addebitare prevalentemente alla politica locale, è stata quella di aver accettato supinamente l'imposizione dall'alto di un approccio al problema della ricostruzione di natura tecnicistica, rinviando ad un futuro, non meglio precisato, il destino del centro storico. Chi ha fatto propria, o subito<sup>4</sup>, questa scelta ha dimostrato di non tenere nel giusto conto il fortissimo valore simbolico che il centro storico riveste per la ricostruzione non solo della città ma soprattutto della sua comunità. La città, utilizzata più volte, a livello internazionale e nazionale, come scenario di eventi mediatici, secondo programmi ad essa totalmente alieni, è stata ben presto dimenticata. Seguendo un approccio esclusivamente tecnicistico si è deciso di concentrare gli interventi di recupero sugli edifici di una deludente periferia, per la quale nulla si è fatto in termini di miglioramento della qualità e della sicurezza urbana<sup>5</sup> e di rinviare a data da destinarsi il recupero del centro storico.

Ad eccezione di pochissimi interventi, l'Aquila sembra oggi destinata a riproporre intatte, anche nei punti che prima del sisma erano irrisolti, le forme nate dal groviglio di privilegi ed interessi finanziari ed immobiliari comune alla maggior parte delle realtà urbane del nostro Paese, mentre si assiste alla progressiva riduzione del numero dei suoi abitanti e, soprattutto, alla perdita di un reale spirito collettivo nella sua comunità. La città storica è divenuta il luogo del silenzio, di notte un buco nero nel paesaggio illuminato di un'inutile periferia, sempre più rare le manifestazioni di dissenso, poche, vane ed occasionali le proposte innovative, assente un luogo ove si potrebbe tener vivo un reale confronto sulle scelte dalle quali dipenderà il volto della città recuperata e restaurata. La reazione dei cittadini, stanchi di anni di inutili iniziative di lotta e confronto, è sempre più debole mentre prevale il senso di una impotente rassegnazione.

#### IL TEMA PROGETTUALE

Nella convinzione che l'immaginazione poetica sia il mezzo più pragmatico per affrontare la vita, il gruppo che segue i laboratori del corso<sup>6</sup> ha deciso di sondare le reazioni degli studenti alla triste condizione del centro storico cittadino, proponendo di sondare, attraverso il progetto, le possibilità di riempire il grande vuoto nel paesaggio causato dall'assenza della città antica, per tenerne viva la memoria nei cittadini, ma anche per segnalarne la presenza a quanti si trovino ad attraversare, soprattutto di notte, al buio, la conca aquilana.

Per fornire una sorta di prospettiva inversa sul dramma di questa perdita, abbiamo scelto di richiedere un cambiamento radicale dei materiali del progetto alleggerendo ogni ipotesi costruttiva da qualsiasi implicazione legata al peso<sup>7</sup>, invitando a pensare ad elementi capaci di librarsi nell'aria piuttosto che di radicarsi nella terra. Questa scelta invita a rovesciare quelle regole del costruire che assicurano sostanza conformativa al progetto d'architettura: gravità e stratificazione. Elementi leggeri, in grado di interagire con l'aria, la luce, le

armonie del vento avrebbero potuto consentire libere interpretazioni degli spazi della città, nei quali ogni studente avrebbe autonomamente potuto decidere di riconoscersi.

Da questa proposta è nata un'esperienza che ha travalicato ogni finalità didattica per spingersi più in profondità nel pensiero e nella sensibilità degli studenti, giovani aspiranti progettisti.

#### I RISULTATI

Come docenti, ma anche come cittadini, eravamo molto interessati alle reazioni dei nostri giovani interlocutori. Molti di loro, provenendo da realtà urbane fortunatamente diverse da questa, non avevano vissuto la destabilizzante esperienza del sisma.

Al di fuori della frequentazione di alcuni specifici luoghi<sup>8</sup>, esisteva per loro, e con quali toni, un rapporto con quegli spazi oggi non più suscettibili di una normale fruizione?

I giovani aquilani, in giovanissima età, costretti ad allontanarsi dalla città storica, interrompendo bruscamente ogni frequentazione delle vie e delle piazze di quel cuore pulsante, quale rapporto avevano conservato con un organismo urbano non più vivo, ridotto a muta ed inaccessibile scenografia?

Grazie anche alla sensibilità e al grande impegno dei tutor del corso, la risposta, documentata nei disegni in queste pagine, c'è stata, spontanea ed accurata ed ha superato di gran lunga il risultato attendibile da una mera esercitazione. Le immagini disegnate hanno descritto ed illustrato suggestioni provenienti da una dimensione profonda e personale dell'essere, da una condizione di empatia, rivelandosi in grado di scuotere con la loro freschezza ed originalità l'osservatore e di opporre la luce del desiderio e della speranza all'aridità di quanti, con il consumato scetticismo di chi non è più capace di sognare, vivono una condizione di cinismo e disillusione.

Ognuno degli ottanta progetti ha offerto una ben precisa e personale visione poetica. Alcuni, al limite dell'incubo, agitano mostri meccanici che

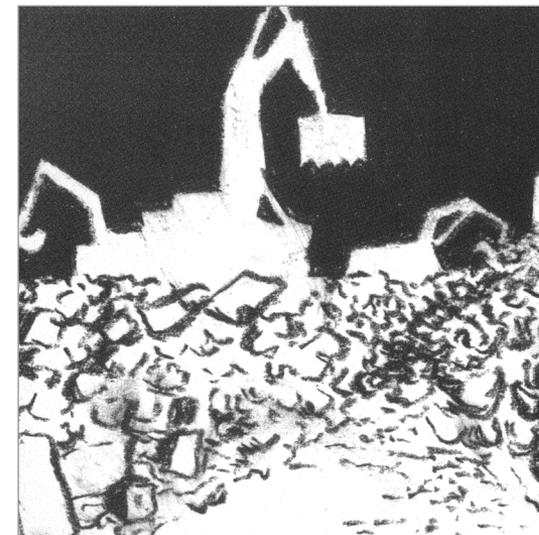


fig. 1, disegno di Manola Cantagallo

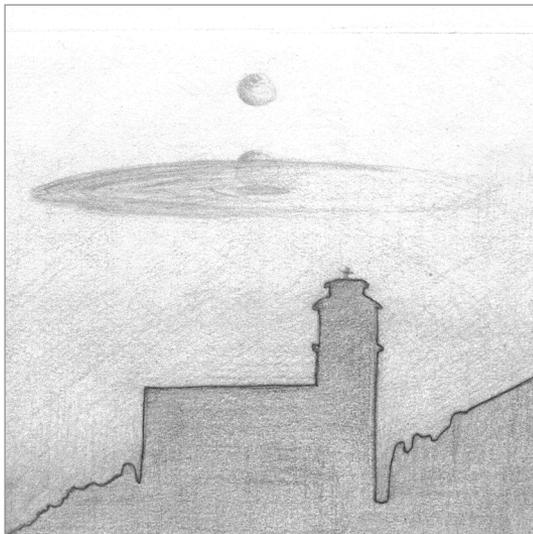


fig. 2-3, disegno di Ilaria Di Pancrazio

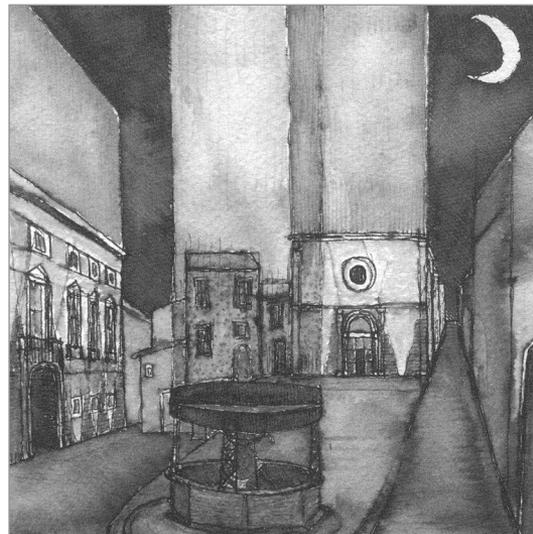


fig. 4, disegno di Davide Ardivino

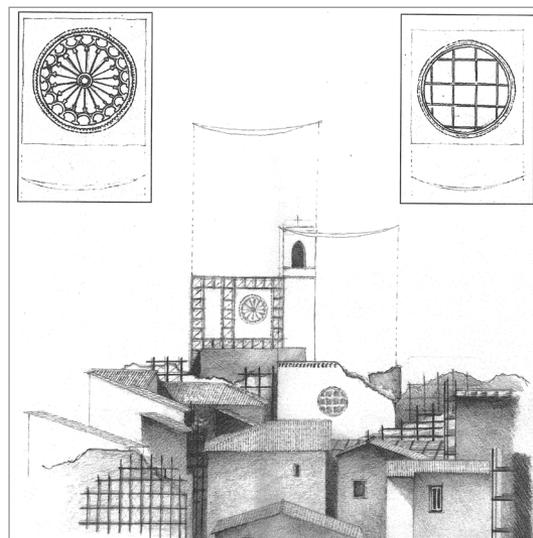
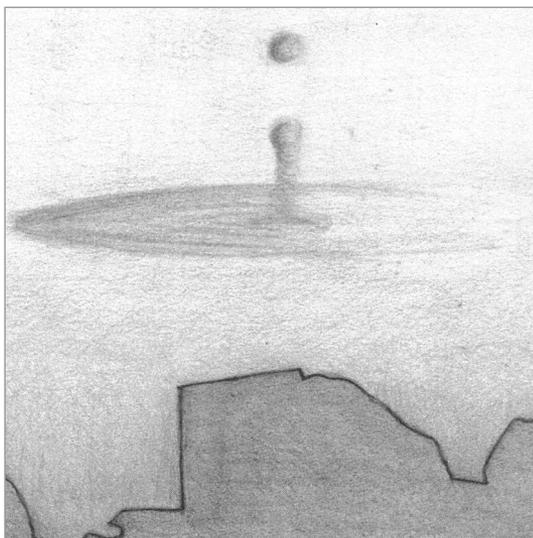


fig. 5, disegno di Maria Di Carlo

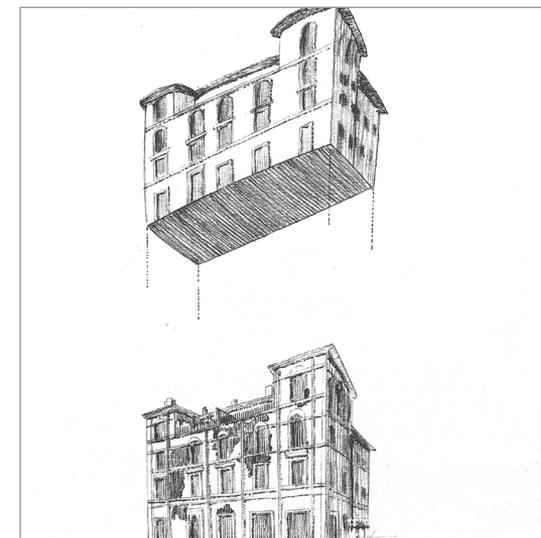


fig. 6, disegno di Giorgia Di Biase

divorano la città (fig. 1), o vedono levitare su di essa, ridotta ad un immobile stagno, l'impatto di una goccia d'acqua (fig. 2-3), a commento dell'omerica lentezza della ricostruzione ma anche con la sottintesa fiducia nella ineluttabile capacità della goccia di lasciare un proprio segno. Altre proposte puntano al cielo, innalzano colonne di luce (fig. 4), sollevano trine destinate a riflettere più lontano possibile il disegno dei preziosi elementi di architetture malate (fig. 5), sfilano dalla gabbia dei ponteggi il disegno sinuoso delle facciate barocche (fig. 6-7). Altre ancora si soffermano sulle tracce del perduto groviglio di relazioni interpersonali riproposto in trame di nastri avvolgenti o di sottili fili di luce distesi fra i palazzi<sup>9</sup>, mentre tenui fiammelle o stormi di lucciole vaganti nel cielo (fig. 8) illuminano l'oggi, a memoria di ciò che è stato, ma anche a presagio di una vita che deve tornare. Quanti, infine, non hanno saputo, o voluto, riconoscersi nel sogno, hanno agito sul desiderio. Hanno affrettato, almeno sulla carta, i tempi, prefigurando una città-cantiere ancora solo desiderata, ma che dovrà pur essere, un paesaggio nel quale gru (fig. 9) e cantieri giocheranno, per un lungo periodo, il ruolo di protagonisti assoluti.

Un'esperienza, per riuscire, ha bisogno della combinazione di molti fattori, la maggior parte dei quali imponderabili. In questo caso un tema potenzialmente coinvolgente ha avuto la sorte di combinarsi con la percezione intima della drammatica situazione della città, ma anche con la sensibilità di un gruppo di protagonisti particolarmente ricettivi che sono riusciti ad individuare un giusto spazio per una propria, libera, espressione all'interno di un percorso di studio sicuramente impegnativo, spinti dal desiderio di far qualcosa per contribuire a spostare in avanti il fronte di una battaglia che, seppur difficile, non bisogna considerare perduta in partenza.

Nei quattro laboratori nei quali è stato svolto il progetto, sono entrate in gioco e si sono confrontate emozioni, sentimenti, visioni diverse del mondo, in un rapporto appassionato che ha sciolto la mano, mosso la fantasia e riempito i banchi di carta, penne, inchiostri, acquerelli. In

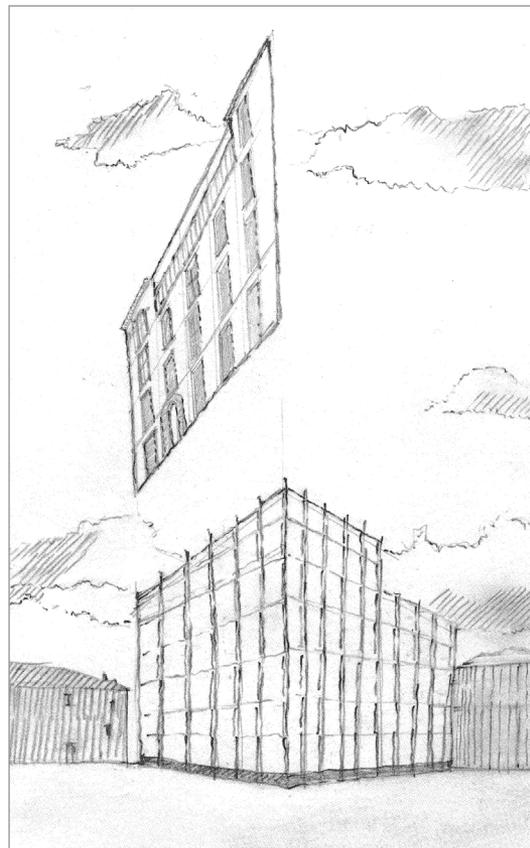


fig. 7, disegno di Debora D'Onofrio

una feconda tempesta espressiva, gli studenti hanno dato il loro contributo, sincero ed appassionato, immergendosi completamente ed entusiasticamente in questa esperienza. Al fondo e' rimasta in tutti la convinzione che esiste davvero una dimensione etica alla quale non si può e non si deve rinunciare, l'Architettura è,

infatti, *"una promessa, la promessa di costruire un riparo e un rifugio, non solo per i nostri corpi, ma per la nostra vita mentale ed emotiva, la promessa di realizzare un santuario per la nostra umanità"*<sup>10</sup>.

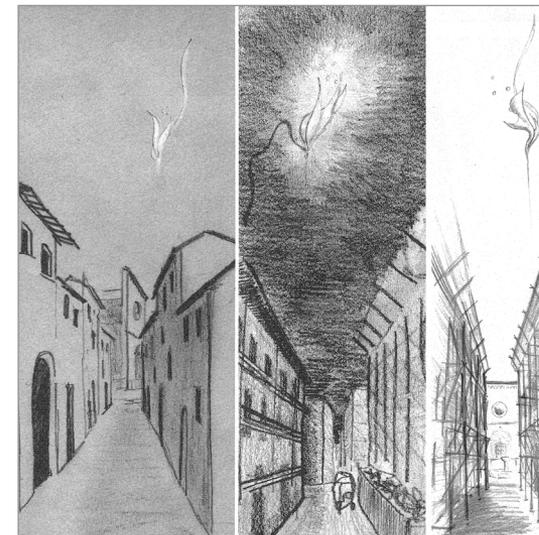


fig. 8, disegno di Federico Ciocca

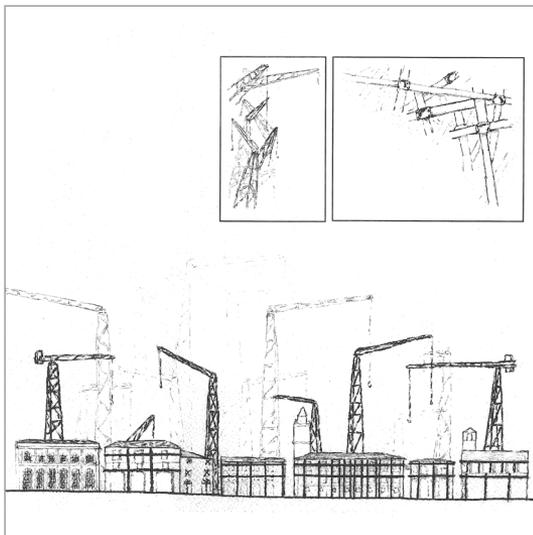


fig. 9, disegno di Luca Vespasiano

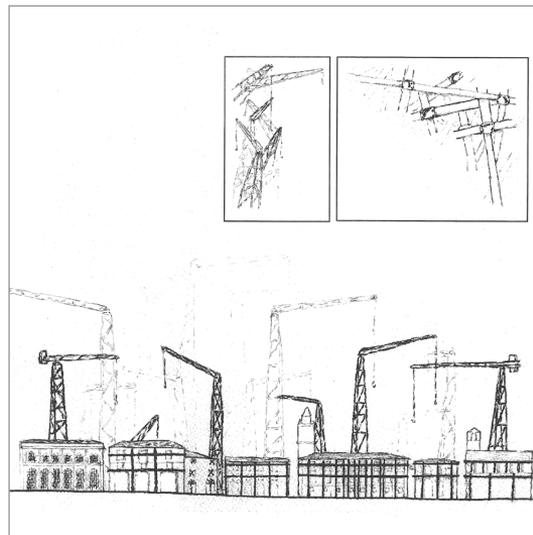


fig. 10, disegno di Riccardo Frascarella

## NOTE

1 il corso in questione, del quale sono docente, e' quello di Disegno dell'architettura II, e' articolato in 120 ore di lezioni ed esercitazioni ed in 60 ore di laboratorio progettuale, si svolge nell'arco dell'intero anno accademico

2 il calendario accademico pone fra il primo ed il secondo semestre una pausa lunga poco piu' di due mesi, dedicata alle festività natalizie ed agli esami

3. le petizioni, le raccolte di firme per alcune proposte di una legge per L'Aquila, che pur sono state avanzate, non si sono mai sollevate dall'orizzonte del, pur necessario, reperimento di risorse economiche

certe per la ricostruzione

4. politica locale tenta di eludere questa responsabilita' nascondendosi dietro le imposizioni del servizio di protezione civile

5 anzi troppo spesso distruggendo quanto c'era di buono in termini di qualita' architettonica. Una interessante riflessione in merito di Fabio Andreassi, dal titolo "Il disastro culturale della ricostruzione aquilana" e' apparsa in *Urbanistica Informazioni*, n. 243/2012 p. 67 sgg.

6 composto, oltre che da chi scrive, da Paola Ardizzola, Gianluca Dionisi, Diana Giallonardo, Piergiorgio Marchione ed Ilaria Trizio, nella veste di tutor

7 problematiche, fra l'altro, quasi del tutto sconosciute allo studente, in

questa fase del corso di studio

8 occupati dai pochi locali pubblici riaperti, protagonisti di effimeri episodi di vita notturna

9 quasi a citare la citta' invisibile di Ersilia, raccontata da Italo Calvino

10 Gersten, David, Cooper Union School of Architecture (USA), "NO MORE SHALL WE PART", in "atti della conferenza internazionale "Reconciling Poetics and Ethics in Architecture", Université du Québec Montréal (UQAM), 13-15 settembre, 2007, traduzione di R. Continenza

## BIBLIOGRAFIA

Centofanti Mario, Brusaporci Stefano (2011), L'Aquila "Invisible City": Surveying Preservation and Restoration of the city" in: *Atti dell'IX International Forum Le vie dei mercanti, Aversa, Capri 9-11 Giugno 2011*

Properzi, Pierlugi (2011), "Dio salvi L'Aquila, una ricostruzione difficile", coordinamento scientifico a cura di, in *Urbanistica Dossier 123-124*, numero monografico

Andreassi, Fabio (2012), "Il disastro culturale della ricostruzione aquilana", in *Urbanistica Informazioni*, n. 243/2012 p. 67 sgg.

Calsolaro, Fabiana (2010), *Ban all'Aquila, senza cartone*, in *Il Sole 24 Ore, Edilizia e territorio*, Ed. Il Sole

24 Ore, 6-11 dicembre 2010

La Rocca, Orazio (2009), "L'Aquila, stop al piano dell'archistar e il nuovo conservatorio costa il triplo", in *La Repubblica*, 10 dicembre 2009

Vittorini, Rosalia (2009), "La citta' moderna, progetti e costruzione", in *DO.CO.MO.MO Italia giornale* n. 25/2009, p. 4-5

Mattogno, Claudia (2009), "L'Aquila, riannodare i legami", in *DO.CO.MO.MO Italia giornale* n. 25/2009, p. 3